



TRANSEUROPA
EDIZIONI



Piero Pieri

LES NOUVEAUX ANARCHISTES

ATTI INTOLLERABILI DI DISPERAZIONE A BOLOGNA

TRANSEUROPA

NARRATORI DELLE RISERVE

Collana diretta da Giulio Milani

Nella stessa collana:

Aa. Vv., *I persecutori*, (a cura di G. Milani e M. Rovelli)
Fabio Genovesi, *Versilia rock city* (III ed.)
Giuseppe Catozzella, *Espianti* (II ed.)
Elio Lanteri, *La ballata della piccola piazza* (II ed.)
Demetrio Paolin, *Il mio nome è Legione*
Aa. Vv., *Over-Age*, (a cura di Giulio Milani)
Franz Krauspenhaar, *L'inquieto vivere segreto*
Stefano Amato, *Le sirene di Rotterdam*
Andrea Tarabbia, *La calligrafia come arte della guerra*
Roberto Pusiol, *Ritratto di Edi Tonon gerontolescente*
Paolo Passanisi, *L'angelo di Leonardo*
Tore Cubeddu, *Cisàus*
Fabio Guarnaccia, *Più leggero dell'aria*
Janis Joyce, *Seventy sex*
Pit Formento, *Il sostituto*

In uscita:

Marco Mantello, *La rabbia*

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 9788875801038

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT

FOTO DI PRIMA E QUARTA DI COPERTINA SU GENTILE CONCESSIONE
DELL'ARCHIVIO GAGGIOLI – FOTO ANSA

...Prima di accadere, una catastrofe sembra impossibile, ma dal momento in cui accade diventa agli occhi di tutti necessaria e inevitabile. A quel punto la possibilità che la catastrofe non si verificasse, che prima era ipotesi plausibile e sensata, diventa fantasia vana, errore di valutazione.

Le nubi dell'apocalisse si addensano sull'Impero, sulle sue falangi armate e la sua macchina economica parassitaria e cannibale. I segni sono presenti in tali quantità che basterebbe l'ultimo dei profeti per prevederla. Tuttavia alla previsione neanche si sostituisce la prevenzione: il mondo Occidentale prosegue inesorabile e demente la sua corsa verso il dirupo, zittendo con la forza ogni Cassandra.

Appare chiaro che se l'apocalisse ecologica, umana, economica è dietro l'angolo e anzi forse è già iniziata, l'unica scelta responsabile per chi si oppone a questo destino di morte assegnato alla specie umana è agire come se l'apocalisse sia già avvenuta, proiettarsi istantaneamente nell'era post-apocalittica.

Solo in tal modo è possibile trarre le conseguenze utili all'azione, farsi profeti e uccisori di profeti al tempo stesso. Le Istituzioni, il Potere economico, politico, militare, sono allora già morti perché saranno morti a breve. Si tratterà, casomai, di accelerare il processo, far saltare le teste, le

braccia, le viscere stesse dell'Impero, a un passo dall'estinzione, e iscrivere così nel futuro il senso e gli effetti di un nuovo inizio.

Alcune persone sentono questo compito come necessario, e se ne assumono il peso prima e al posto degli altri – quegli altri che, ignavi, grufolano nel fango per mangiare gli avanzi dei potenti, impastati di merda e sangue dei loro stessi fratelli, scambiando il retrogusto di morte per un delizioso *bouquet* di sesso, soldi, successo...

...Le prime avvisaglie provenivano, ancora una volta, dalla Grecia, dalle macchine in fiamme per le strade di Atene, offerte in libagione agli dei della rivolta. Negli sguardi accigliati degli studenti, adulti ancorché giovani, si potevano scorgere i gloriosi profili degli indipendentisti greci del 1821, senza che purtroppo si intravedesse, nella palude intellettuale dell'Europa d'allora, nessun Byron pronto a cantarne la ribellione e imbracciare, allo tempo stesso, le armi...

Bologna, via Fondazza

Le sei del mattino sono un orario infame per lasciarle violentare dal campanello di casa. Il suono ostinato e acido si fa strada nel ventre della casa, percuote i muri incrostati di poster e adesivi, i mobili marci da fuori sede, scompagnati, i cumuli di vestiti da lavare; fa risuonare gli infissi, gli oggetti di metallo, i coperchi degli interruttori, le reti dei letti, e generalmente trucida i pochi sogni rimasti ancora in vita a quell'ora.

Qualcuno va a finire che si sveglia e risponde al campanello con un controcanto di rumori e bestemmie – porco dio chi è che rompe i coglioni a quest'ora – calpesta sistematicamente tutte le cose abbandonate per terra, inespica, sbatte, bestemmia di nuovo.

Lo sfrigolio della lampadina annuncia luce in terra per gli uomini di buona volontà – quelli che, come Gian, decidono di alzarsi per aprire a un coglione che si manifesta così alle sei del mattino. Quando questa, davvero, è l'unica cosa che si dovrebbe mai fare in certi casi.

Gian comunque sembra l'unico ad essersi svegliato: Renzo, fresco di assegno di studio, sogna la ministra che

in completo lattex e stivali di vernice annuncia i prossimi concorsi da ricercatore; Elena dorme beata tra gli afrori del suo materasso decorato a macchie di sperma; Carla, stanca di piangere il cadavere del suo amore insieme a quello del feto, ha ceduto ai sonniferi. A suon di bestemmie Gian riesce a raggiungere l'ingresso. È troppo tardi, il campanello tace.

Vedete, compagni, anche per questo si capisce che loro non c'entravano niente. Se fossero stati del giro, del giro *vero*, avrebbero avuto uno straccio di uscita d'emergenza, una via di fuga per questa esemplare situazione del cazzo. Invece no, ecco lì Gian che si alza e va, come niente fosse, ad aprire. Il classico agnello al macello o roba simile.

E allora arriva puntuale lo schianto di uno stivale sulla toppa, all'altezza della serratura. Perché le porte, vedete, non si sfondano a spallate come nei film eccetera. Rischi di lussarti una spalla e basta. Invece loro, *loro* lo sanno bene che basta un calcio ben assestato per spaccare il legno in una miriade di schegge e segatura, perché il metallo è resistente, certo, mentre il legno di una pidocchiosa casa da fuorisede... quello salta via che è un piacere.

Gian si allontana per un soffio, osserva a un dito la porta falciare l'aria nel suo arco di apertura per poi sfasciarsi contro il fianco della libreria, provocare un piccolo terremoto tra i libri sugli scaffali, a un passo dal precipitare a terra.

L'ultimo suono a turbare il silenzio è quello ormai riconoscibile della sicura di un mitra, gelido e ostile, la cui canna punta il petto spaventato di Gian.

«Alza le mani, stronzo!» dice la voce. Gian esegue l'ordine, ma intanto si chiede perché cazzo non ha lasciato che aprissero Renzo o Elena o Carla.

PRIMO QUADERNO



ANALISI SPETTRALE DEI PERSONAGGI

Carla e Paolo

La faccia di Carla è una maschera di terrore confitta dentro la violenza con cui Paolo afferra l'adorata sedia stile Luigi xv – che tanto gli piaceva, a lui, per il legno d'olmo tirato a gomma lacca, le rifiniture... Lo osserva sbattere la sedia contro la parete, sfaldarne le forme colpo su colpo, demolirne i pezzi tenuti insieme con chiodi di legno e incastri a coda di rondine. Il loro rapporto – intrinsecamente borghese – fa la fine della sedia, questo vuol dire Paolo, ma Carla sta al suo ruolo di donna e non capisce.

Se in quel momento Paolo avesse invece picchiato Carla, era perché magari conservava un briciolo di speranza di cambiarla a furia di botte. E forse la donna avrebbe preso quelle botte come una manifestazione d'amore – quale manifestazione non importa, ma se il tuo uomo ti picchia è amore e questo basta. Spesso le donne accettano il minor male. Invece Paolo ha messo di mezzo la sedia.

Paolo è separato da un anno e ne ha trentotto, Carla è una studentessa di ventitré. Il divario temporale li aveva eccitati entrambi: si erano incontrati sei mesi prima su Facebook. Se li cercate sono Paolo Adinolfi e Carla Benelli, però sappiate, compagni, che Carla non ha foto in costume o roba simile, mentre Paolo sì.

La sedia da barbiere è ora in tanti pezzi sparsi sul pavimento, ma Paolo non ha ancora finito. Carla, in piedi e a capo chino, fa il possibile per mostrarsi inerme: per tutta risposta lui afferra una lampada di vetro satinato e l'annesso tavolino di radica di noce, comprati su Ebay da una signora di Praga in piena svendita post-comunista. Sbatte la preziosa lampada al suolo, il vetro si frantuma in tante scaglie, il paralume in stoffa si stacca, il tavolino rotola di lato, colpito da un calcio.

Lei credeva di essere felice in questa casa. Inizia a piangere, accasciata sul divano. Paolo esce ghignando dal soggiorno mentre Carla, che a orecchio percepisce che lui ha cambiato stanza, rimette in piedi il tavolino con sopra quel che resta della lampada e del paralume.

Il ruolo borghese di donna che non capisce fa il paio col ruolo borghese di massaia, di chi stolidamente pensa sia giusto rassettare, riordinare, far finta di aggiustare e poi, a un certo punto, crepare.

Paolo rientra in soggiorno, con un calcio fa cadere tavolino e lampada. Ha in mano un lenzuolo bianco a due piazze, lo stende al centro del soggiorno, esce di nuovo. Carla, d'istinto, rimette in piedi il tavolino. Tiene ancora in mano il troncone della lampada, quando Paolo rientra portando in spalla un cassetto del comò Luigi Filippo, il cassetto dove la donna aveva ingenuamente sistemato parte della sua biancheria.

Capovolge il cassetto e rovescia il contenuto al centro del lenzuolo. Sono magliette, slip, canottiere, bandane, foulard indiani, calze, schifezze comprate nelle bancarelle dei cinesi o roba simile. Carla lascia cadere la lampada mentre il tavolino riceve, da Paolo, una nuova pedata. Allora rotola e va a sbattere contro la libreria.

Carla deroga ai suoi ruoli e forse intuisce che Paolo la sta cacciando, dopo sei mesi di convivenza. «Paolo...» supplica.